In ogni festa del Mese non manchi la mostra fotografica in 28 quadri "L'Unità al servizio del popolo"

Richiedetela all'ufficio propaganda del nostro giornale - Verrà spedita contrassegno al prezzo di 500 lire

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La RDT, la FSM e l'ANPI contro lo scioglimento del Partito comunista tedesco

Nella foto: Max Reimann, segretario del Partito comunista tedesco

In 8ª pagina le informazioni

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 238 | GIOVEDI' 30 AGOSTO 1956 | ★ | Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

PRESSIONI E RICATTI PER IMPORRE ALL'EGITTO IL "PIANO DULLES"

Lunedì al Cairo Nasser riceverà i "5" Contingenti francesi spostati a Cipro

Il Foreign Office e la Compagnia ex concessionaria prospettano il ritiro dei piloti dal Canale - Eisenhower si impegna personalmente per il piano Dulles - Vantaggiosi accordi commerciali dell'Egitto con Cina e India

IL PUNTO

1) *I membri del cosiddetto «Comitato dei cinque» si incontreranno con Nasser lunedì prossimo al Cairo: tale è il risultato dello scambio di note che si è avuto in questi giorni tra Londra e il Cairo. Compito del Comitato sarà quello di illustrare al Presidente egiziano il contenuto del «piano Dulles» che prevede, come è noto, una gestione internazionale del Canale di Suez. Accettando di ricevere il Comitato, Nasser ha dato prova di buona volontà e di spirito di conciliazione. Ma questo non significa — si continua a sottolineare al Cairo — che il governo egiziano consideri il «piano Dulles» come una base possibile di negoziato. Il governo egiziano, infatti, continua a ritenere che la base di un accordo possa essere offerta soltanto da proposte che salvaguardino la piena sovranità dello Stato egiziano sul suo territorio*

2) *Reparti militari francesi sono stati trasferiti a Cipro dall'Algeria, con l'autorizzazione del governo britannico. Un comunicato ufficiale diramato a Parigi afferma che la misura «è diretta a proteggere gli interessi francesi a Suez nel caso dell'aggravarsi della crisi». In realtà, il significato riposto di questa grave iniziativa non sfugge a nessuno: si tratta di una forma di minacciosa pressione sull'Egitto nel momento in cui Nasser si prepara a ricevere il Comitato dei cinque. Nella stessa ora in cui il ministero della Difesa francese dava notizia dello spostamento di truppe, il presidente Eisenhower affermava a Washington, nel corso di una conferenza stampa, che gli Stati Uniti si considerano tuttora vincolati ad appoggiare fino in fondo il «piano Dulles» sul Canale. Si sta facendo sempre più massiccia, sebbene con diverso metodo, da parte di Londra, Washington e Parigi.*

3) *Notizie provenienti da Londra parlano di una sorta di «ultimatum» che la vecchia «Compagnia del Canale» intenderebbe inviare al governo Nasser: o raggiungere un accordo con il Comitato dei cinque entro il 15 settembre, oppure sopportare le conseguenze del richiamo di tutti i piloti del Canale. Si tratta, ovviamente, di una misura di carattere intimidatorio nel quadro dei numerosi tentativi ostruzionistici posti in atto dalla Francia e dall'Inghilterra contro l'Egitto. Pochi, tuttavia, credono al successo di una tale manovra. Proprio ieri, il bollettino mensile diramato a Porto Said sulla attività del Canale rendeva noto che negli ultimi trenta giorni attraverso il Canale è transitato lo stesso numero di navi del periodo corrispondente dell'anno scorso.*

L'ambasciatore egiziano a Mosca, dal canto suo, ha dichiarato ieri sera che «un certo numero di piloti sovietici si sono posti a disposizione del governo egiziano per essere utilizzati dalla compagnia egiziana di gestione del canale». L'ambasciatore egiziano ha tuttavia precisato che nessun accordo è stato fino ad ora concluso.

L'annuncio dell'incontro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 29. — Nasser e il Comitato dei Cinque, in rappresentanza delle potenze firmatarie il piano Dulles per Suez, si incontreranno lunedì prossimo al Cairo. Lo ha annunciato questa sera a Londra un portavoce del Comitato, dopo che un funzionario dell'Ambasciata egiziana aveva recato a Menzies il testo della risposta di Nasser all'ultimo messaggio del primo ministro australiano.

Siamo alla vigilia di uno sblocco della situazione diplomatica? Sarebbe assai azzardato affermarlo, poichè appare ormai chiaro che la Gran Bretagna e la Francia sono decise ad appoggiare la missione Menzies con tutte le possibili forme di pressione e di ricatto economico e militare, per costringere il governo egiziano ad accettare il piano Dulles: in altre parole si vuol dare al Comitato dei Cinque la veste di un portatore di ultimatum anzichè quella di chi presenta proposte per l'apertura di un negoziato. Due sono stati gli sviluppi odierni — in significativa concomitanza con la notizia dell'incontro di lunedì al Cairo — che confermano questa impostazione, aprendo prospettive allarmanti. Il primo sviluppo, di estrema gravità, è stato annunciato dal Foreign Office. I quale ha dichiarato che il governo britannico ha accettato la richiesta del governo di Parigi di stazionare un contingente di truppe francesi a Cipro «per la protezione dei cittadini francesi, in caso ne sorga la necessità per gli sviluppi della situazione in Egitto e a Suez». Lo annuncio è stato preceduto da un lungo colloquio tra Selwyn Lloyd e Eden, che ha dato luogo a speculazioni sulla possibile formazione di un comando unico anglo-francese nel Mediterraneo.

Il secondo avvenimento è stato l'esplicito avviso dato dal Foreign Office ai Cairo che i piloti europei saranno richiamati in patria se Nasser non accetterà il progetto Dulles. Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato a questo proposito di «sperare che i piloti vorranno rimanere al loro posto fino a quando la risposta definitiva di Nasser al Comitato dei Cinque non sarà stata ricevuta»; il portavoce ha aggiunto che, pur non intendendosi fissare con ciò una scadenza precisa per il ritiro dei piloti, «il limite non può estendersi a una catena senza fine di conferenze». Dal canto suo la Compagnia avrebbe fissato il termine del 23 settembre.

L'ultimatum, il primo esplicitamente formulato direttamente da un portavoce governativo, è chiaro: se la risposta di Nasser alle proposte occidentali sarà negativa, la Gran Bretagna e la Francia tenteranno di bloccare la navigazione del canale ritirando i piloti non egiziani. Non si tratta di una novità, ma, come si è detto, questa è la prima volta che la minaccia viene pronunciata ufficialmente, e la gravità della dichiarazione non può sfuggire, confermando, come osservavamo stamane il Daily Herald, che Londra è pronta a mettere in pericolo proprio quella libertà di navigazione nel canale che si afferma essere la sola preoccupazione degli occidentali, pur di tentare una operazione che ha come obiettivo sia il ristabilimento di un controllo straniero sulla gestione del canale stesso, sia il rovesciamento di Nasser.

Si spiega così perchè il vero obiettivo di Londra e Parigi non sia il negoziato ma piuttosto l'apertura di una offensiva politica, economica e, possibilmente, militare contro il Cairo. Le conferme stamane drammaticamente illustra il Daily Herald, il quale scrive che dopo la missione dei Cinque, «ogni ulteriore negoziato sarà escluso, e in questo caso la Gran Bretagna e la Francia agirebbero militarmente senza ritardo, anche se gli Stati Uniti, gli alleati e gli altri membri del Commonwealth sono contrari. Per il governo inglese e francese — conclude il Daily Herald — anche la chiusura del canale in ordine della ex compagnia sarebbe un motivo sufficiente di intervento militare».

E' ben possibile che informazioni di questo genere, diffuse ad arte dai neri attivamente condotta dalla Gran Bretagna contro l'Egitto, tanto più che, come rileva il Manchester Guardian prendendo nota della risposta egiziana all'invito del Comitato dei Cinque, tale risposta non fa per nulla presagire un mutamento di atteggiamento da parte di Nasser, «il quale riceverà con cortesia il Comitato e ascolterà il suo punto di vista ma alla fine respingerà fermamente il controllo internazionale del canale».

«Una replica di fermezza — osserva il giornale liberale — non è prevedibile, perchè l'Egitto si trova in una posizione di forza: controlla effettivamente il canale, la nazionalizzazione della Compagnia non è più messa in discussione da nessuno, tranne Parigi e Londra, le simpatie dei popoli asiatici e africani, sono dalla sua parte e, infine, nel resto del mondo, nessuno sarebbe disposto ad appoggiare la Gran Bretagna e la Francia in una operazione militare che potrebbe concludersi, per questi due paesi, solo con una perdita delle alleanze e, probabilmente, dei giacimenti petroliferi del Medio Oriente».

A conferma di tutto ciò, negli ambienti finanziari della City si è sparsa oggi la voce che l'Egitto ha concluso con la Cina un accordo per la fornitura di grossi quantitativi di cotone. Poichè il governo britannico ha bloccato i conti in sterline dell'Egitto, la Cina pagherà il cotone in franchi svizzeri. L'equivalente di due milioni di sterline sarebbe stato già versato in un conto egiziano in Svizzera, ed altri versamenti verrebbero effettuati prossimamente. Recentemente l'India ha pagato un debito verso l'Egitto interamente in rupie, anzichè parte in rupie e parte in sterline.

Sono notizie che non giungono gradite nei circoli finanziari inglesi, dove si teme che le misure finanziarie anti-egiziane adottate in seguito alla crisi di Suez finiscano col danneggiare soprattutto la sterlina.

LUCA TREVISANI

Eisenhower appoggia il «piano Dulles»

WASHINGTON, 29. — Oggi il segretario di Stato Foster Dulles, dopo un colloquio con il Presidente Eisenhower, ha letto ai giornalisti una dichiarazione con cui quest'ultimo appoggia personalmente il «piano Dulles», che il Comitato dei Cinque espresso dalla maggioranza della conferenza di Londra proporrà ufficialmente lunedì prossimo a Nasser. La dichiarazione di Eisenhower, che adotta nei confronti del presidente egiziano un tono paternalistico non scevro di gravità, viene considerata come una nuova pressione esercitata nei confronti del governo egiziano.

IL CAIRO — Krisena Menon accolto all'aeroporto del Cairo da un gruppo di simpatizzanti, che lo hanno salutato con grida di «Viva l'India! Abbasso l'imperialismo!», è stato ricevuto ieri dal presidente Nasser, con cui si è trattenuto a colloquio

IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Domenica prossima 15 feste provinciali

Longo a Rovigo e Colombi a Forlì

Il nuovo manifesto del «Mese» dedicato al Mezzogiorno

Iniziato nel corso del mese d'agosto con l'attività, meno appariscente ma non per questo meno vasta, di migliaia e migliaia di compagni mobilitati per il lancio della sottoscrizione in ciascuna provincia, per l'elaborazione dei piani di lavoro e per le prime iniziative, esteso nell'ultima settimana in decine e centinaia di feste, di dibattiti, di manifestazioni grandi e piccole, il «Mese della stampa comunista» entra con la prossima domenica nel suo pieno svolgimento

Una quindicina di festival provinciali dell'Unità sono infatti annunciati per il 2 settembre, oltre a moltissime feste e manifestazioni di carattere locale. Basta un elenco delle principali, per avere un'idea della vastità del colloquio che in questa occasione i comunisti intrecciano con le masse popolari, con tutte le categorie di cittadini che affollano in misura anche superiore agli anni precedenti le feste, i comizi, i dibattiti organizzati intorno al «Mese».

Domenica, dunque, avranno luogo i seguenti festival provinciali:

Rovigo, con la partecipazione del compagno Luigi Longo; Modena, con Enrico Berlinguer; Ancona, oratore Arrigo Boldrini; Forlì con un comizio di Arturo Colombi; Ferrara, dove parlerà Girolamo La Causi, Parma, oratore Gelasio Adamoli; Pavia, dove parlerà Luisa Balboni; Carrara, con Anelito Barontini; Bolzano, oratore Pompeo Colajanni; Andorno festival della Federazione di Biella, con Luciano Gruppi, Reggio Calabria con Fausto Gullo; Verona, con Davide Lajolo Lunedì ancora Lajolo concluderà il festival di Padova. E' in corso inoltre da vari giorni, e si concluderà domenica prossima, il festival di Livorno

Tra le migliaia di feste in programma per domenica prossima, ricordiamo inoltre quelle di Paola (G. Napolitano) Alfonsine (Giuliano Pajetta), Borgo S. Lorenzo (Tremolanti), Sarteano (Bardini), Civitavecchia (Masetti), Narni (Ciofi), Lavezzolo (Borellini).

Anticipato ritorno dei leader politici per gli sviluppi della unificazione socialista

Ieri è tornato il Presidente Giovanni Gronchi - Dichiarazioni di Pertini a Praga - Paolo Rossi riecheggia l'anticomunismo scelbiano - Le polemiche di stampa e le paure dei gruppi di centro

Il Presidente Gronchi ha fatto ritorno ieri a Roma, e non tarderà a riprendere i contatti con la situazione politica che è andata così rapidamente riscaldandosi in questi giorni. Anche l'on. Segni sta per mettere fine alle vacanze. Oggi dovrebbero tornare Saragat e Matteotti e per domani sono attesi il vice-segretario della SFIO Commin e l'on. Fanfani reduce dall'America, il quale ultimo avrebbe già provveduto a convocare per sabato la direzione democristiana. Il 2 settembre dovrebbe riunirsi lo Esecutivo socialdemocratico, e per il 3 settembre è convocata ufficialmente la direzione del PSI, per ascoltare la relazione di Nenni sull'incontro di Pralognan. La riunione collegiale dei segretari dei quattro partiti di maggioranza presso Segni è annunciata per la prossima settimana. Come si vede, siamo in piena ripresa politica, e non formale ma sostanziale. Ciascuna delle riunioni previste in calendario come i molti altri sondaggi che si intrecceranno alle riunioni ufficiali, può avere interessanti sviluppi.

Il clima della ripresa politica, nel campo di maggioranza (se un tal campo esiste ancora), è caratterizzato da un crescente nervosismo. In un primo tempo, la questione della «unificazione» socialista e il miglioramento dei rapporti tra il PSI e il PSDI erano stati visti dalla stampa ufficiosa da un punto di vista tutto particolare, in funzione anticomunista e addirittura — si direbbe — di un rafforzamento insperato dello schieramento politico borghese e «centrista». Ora cominciano a nascere seri dubbi e riserve, e abbondano le «interpretazioni» più disparate.

La «Voce repubblicana», per esempio, non è più tanto soddisfatta quanto appariva due giorni fa, comincia a chiedere con impazienza ai socialisti «impegni» che somigliano come due gocce d'acqua agli «impegni» che sollecita la destra clericale o addirittura monarchico-fascista. Il «Messaggero», giornale notoriamente scelbiano e tuttavia stranamente eccitato nei giorni scorsi all'idea di una unificazione socialista, ieri è rimasto perplesso per il fatto che Nenni ha dichiarato a «Le Monde» di non avere assunto gli impegni che alcuni giornalisti gli hanno attribuito. Il democristiano «Popolo», che è evidentemente preoccupato dai problemi interni che un rafforzamento di tutta la sinistra porrebbe all'interno del movimento cattolico, sollecita anch'esso «chiarimenti» che lo rassicurino circa le finalità di divisione del movimento operaio che si vogliono attribuire — in campo clericale e padronale — alla «unificazione» socialista. Per non parlar poi dei giornali della destra, come il «Giornale d'Italia», i quali protestano perchè gli attuali avvenimenti non si svolgono sul terreno scelbiano, e affermano che i gruppi politici e governo non possono restare tranquillamente in attesa che il dialogo continui ed i socialdemocratici si decidano con tutto comodo a dichiarare cosa vogliono fare della politica di centro e della collaborazione quadripartita».

Tutta questa agitazione è molto interessante, e per più di una ragione. Nell'editoriale apparso ieri mattina sullo «Unità», il compagno Vecchietti ha scritto tra l'altro: «Tutto il problema sta nel vedere perchè e come si vuole l'unità socialista. I fatti, soltanto i fatti, conteranno nel giudizio di tutta la classe operaia, di tutte le forze sinceramente democratiche». E precedentemente, dopo avere affermato che i socialisti «non prendono mai una iniziativa che possa favorire la rottura della unità delle classi lavoratrici sui problemi di fondo», ha indicato tre linee di sviluppo di una unità socialista che sia veramente tale: una politica coerente per consolidare la distensione internazionale; una politica altrettanto coerente per rafforzare le basi della democrazia in Italia, liberando il Paese dallo strapotere economico dei monopoli e dei grandi agrari e restituendo allo Stato la libertà e il carattere laico contemplati dalla Costituzione; una politica unitaria diretta a restituire alle classi lavoratrici condizioni democratiche di lotta, sia politica che sindacale.

Orbene, il nervosismo e i primi pentimenti dei gruppi di maggioranza dimostrano appunto «perchè e come» essi vorrebbero l'unità socialista: per portare acqua al proprio mulino, e dunque in modo da indebolire anzichè rafforzare l'unità delle forze democratiche e socialiste. Quando, come sta accadendo, cominciano a rendersi conto che un reale processo di allargamento della unità socialista non può avvenire che contro il monopolio politico clericale e reazionario, contro il blocco padronale, contro il «centrismo», e quindi nel quadro di una sempre più vasta unità operaia e popolare, allora si sostituisce all'esultanza la preoccupazione più viva.

Questa preoccupazione riguarda il governo, in via immediata, che si regge su formule e programmi difficilmente conciliabili con un miglioramento dei rapporti tra il PSI e il PSDI (anche se Saragat ha dichiarato ieri a Rapallo che non si dimetterà e che il problema del governo non si pone fino alla primavera prossima); e riguarda la D. C., la cui scelta politica tra destra e sinistra viene sempre più sollecitata dalle cose, anche in vista del Congresso di ottobre. Forse e per tenere in ombra questi problemi che molti giornali avversari continuano ad abbondare in invenzioni e in commenti piuttosto avventati per quanto riguarda la posizione assunta dal nostro giornale in ordine ai nuovi rapporti tra il PSI e il PSDI. Questa posizione è tuttavia chiarissima, ed è — come è stato scritto — propria di chi si sente non solo spettatore ma propugnatore e protagonista di tutto quanto risponda realmente alle esigenze unitarie del movimento operaio e del Paese in generale. Vi è nervosa attesa, in questo quadro, per il discorso che il compagno Amendola pronuncerà domenica a Roma sul tema della unità di tutte le forze socialiste e democratiche per la apertura a sinistra e per il socialismo in Italia.

Di fronte alle notizie relative alla «unificazione» socialista, il vice-segretario del PSI Sandro Pertini ha deciso di interrompere il periodo di riposo ordinatogli dai medici e di rientrare a Roma, da Praga.

(Continua in 2ª pag. 9. col.)

Una dichiarazione di Pierre Commin

PARIGI, 29. — Interrogato dai giornalisti sulla missione che svolgerà in Italia dal 30 agosto al 5 settembre, il signor Pierre Commin, segretario generale ad interim della SFIO ha dichiarato:

«La SFIO ha preso l'iniziativa all'inizio del mese di luglio di prendere contatti con i capi dei partiti socialisti italiani sulle possibilità di unificazione del movimento socialista transalpino.

«I contatti essendo stati assai positivi, d'accordo con Morgan Phillips, presidente dell'Internazionale socialista, mi recherò in Italia dal 30 agosto al 5 settembre per svolgere una nuova missione esplorativa sulle vie e sui mezzi che si presentano attualmente per unificare i partiti socialisti italiani. Mi propongo durante questo soggiorno di prendere contatto con i dirigenti del PSDI e del PSI. Riferirò alla direzione della Internazionale socialista che si riunirà a Londra il 21 settembre i risultati della missione». Il recente incontro che ha avuto luogo a Pralognan con Pietro Nenni e, come il lungo colloquio che ho avuto all'inizio di luglio con il vice presidente Saragat mi fanno pensare che le circostanze attuali siano particolarmente favorevoli a questo tentativo, che può avere sulla situazione politica in Italia e in Europa delle conseguenze favorevoli, ma anche operata. Ho ricevuto l'incarico dalla direzione del partito socialista che è lieta di rinunciare a fare tutti gli sforzi per raggiungere questo obiettivo».

DIBATTITO A MONTECITORIO SULL'AZIONE DI MARTINO ALLA CONFERENZA PER SUEZ

Critiche della Commissione Esteri per la mancanza di una iniziativa italiana

Pajetta chiede un'azione autonoma del nostro Paese che tenga conto dei legittimi interessi del mondo arabo e contribuisca a salvare la pace nel Medio Oriente e nel Nord Africa

S. e riunita ieri a Montecitorio la Commissione esteri della Camera per ascoltare la relazione del ministro Martino sulla conferenza di Londra relativa al canale di Suez. Alla riunione erano presenti al completo i commissari dei vari partiti: per il gruppo comunista i compagni Longo, Pajetta, Laconi, M. M. Rossi, Berti, per i socialisti, Riccardo Lombardi e Lizzadri. Erano presenti tra gli altri: Scelba, Bettiol, Pacciardi, Malagodi, Dominedò, Folchi. Assenti perchè non a Roma il compagno Togliatti, il compagno Nenni e il segretario della DC. Fanfani.

La riunione — dopo una breve commemorazione dei minatori italiani morti nella sciagura di Marcinelle — è stata aperta dalla relazione del ministro Martino, che nella sostanza non si è discostata dal noto atteggiamento ufficiale italiano: riconoscimento, in astratto, dei diritti egiziani sul canale, ma nessuna iniziativa concreta per una pacifica e positiva soluzione della questione, anzi allineamento, in concreto, con le posizioni occidentali. La delegazione italiana a Londra, ha detto Martino, si è ispirata alla solidarietà atlantica senza perdere di vista i legami di amicizia esistenti tra l'Italia e l'Egitto, e tenendo conto degli interessi italiani per salvaguardare i quali è necessaria la piena libertà di navigazione nel canale di Suez e il mantenimento all'attuale livello delle tariffe che disciplinano il traffico. In assenza di una posizione originale italiana, Martino non ha potuto quindi che confermare il pieno appoggio del governo al piano americano, pur dandone una interpretazione elastica e quindi capace di permettere nuovi negoziati. Infine il ministro ha fornito ai commissari alcune informazioni, riservate e su preparativi militari anglo-americani.

Subito dopo sono intervenuti gli interventi dei vari oratori. Dopo il missino De Marsanich — il quale ha difeso le posizioni egiziane in funzione anti-inglese — ha preso la parola il compagno socialista Lombardi il quale ha rilevato come dei criteri, in base a quali si era mossa la delegazione italiana, si potevano accettare soltanto nell'ipotesi di una soluzione pacifica del problema e per la salvaguardia degli interessi italiani, mentre inaccettabile era stato il terzo criterio, quello cioè, della salvaguardia della solidarietà occidentale, che ha ben poco a che vedere con la questione di Suez. Non a caso — ha messo in rilievo Lombardi — su questo problema le posizioni dei vari paesi aderenti al patto atlantico sono state diverse e anzi si è rivelato in pieno il contrasto di fondo esistente tra Inghilterra e USA con il discorso provocatorio di Eden da una parte e con la tesi moderata di Dulles che evidentemente non aveva intenzione di rimettere in discussione nel loro complesso tutte le questioni relative ai canali e agli stretti nei quali gli Stati Uniti hanno interessi di fondo. Lombardi, pur manifestando alcune preoccupazioni circa le possibilità economiche dell'Egitto di assolvere — se isolato — i problemi tecnici e finanziari della gestione del canale e pur giudicando grave il gesto di forza unilaterale dell'Egitto certamente violatore di accordi liberamente conclusi, ha naturalmente giudicato inammissibile una «nazionalizzazione» con impiego della forza

(Continua in 2ª pag. 8 col.)

Martino e il sottosegretario Folchi (a destra) si avviano alla riunione della Commissione esteri della Camera

DC - PSDI e PRI impongono un commissario prefettizio alla provincia di Ravenna

RAVENNA, 29 — L'ultima riunione del Consiglio provinciale valida per l'elezione del presidente della Giunta e stata disertata dai consiglieri democristiani, socialdemocratici e repubblicani, i quali, facendo mancare il numero legale, hanno così imposto alla Provincia un commissario prefettizio.

La distribuzione dei seggi al Consiglio provinciale era la seguente: 12 alle sinistre, un socialdemocratico, 5 d. c., un liberale, 5 repubblicani.

Dichiarazioni di Giancarlo Pajetta sulla riunione della segreteria del PCI

Sulla riunione di martedì della segreteria del PCI alcuni giornali hanno pubblicato versioni interessanti e prive di fondamento. Si è parlato di una relazione di Giancarlo Pajetta, di una discussione che si sarebbe svolta, di una proposta di un tale di Amendola, di una sua relazione, di un intervento dello stesso Pajetta, ecc.

Essendosi dato emerso che cosa infine avesse ritenuto di particolare sulla stampa che vero di quanto è stato pubblicato secondo alcuni sarebbe stato vero, il compagno Pajetta ha commesso dicendo: «Mi rincresce di rischiare di danneggiare qualche nostro lavoratore o qualche nostro informatore, in particolare di quello della Segreteria, ma io non posso neppure per far piacere a questi giornalisti di cui diffido e l'eccesso di fantasia, smentire sulla base di quel dei membri della Segreteria del Partito. Quello che posso fare per rimanere nel vero è di assicurare della nostra unità più compatta.